Le occasioni mancate per salvarci dal terrorismo

Il segnale che è venuto e ancora viene dal Paese

Commentando i provvedimenti contro il terrorismo decisi in un « soprassalto di energia » dal governo Cossiga, Scalfari ha lodato il loro « effetto d'annuncio ». « Chi ha la responsabilità di aggregare il consenso dei membri di una comunità deve a volte sapere distinguere tra misure sicuramente efficaci e silenziose e misure probabilmente efficaci ma cariche di contenuti psicologici. Quelle annunciate da Cossiga appartengono piuttosto al secondo tipo: la loro efficacia concreta è probabile, ma non certa, ma la loro carica psicologica e il loro effetto "d'annuncio" sono evidenti ».

E' un'osservazione giusta, ma sproporzionata al fatto. Ben altri segnali il paese attende dalle istituzioni e dal governo. Ben altro effetto d'annuncio avrebbe potuto avere due anni fa, nel momento climaterico di questa repubblica, un diverso comportamento di alcuni partiti e in generale della cultura.

Oggi si torna a ventilare un governo di unità nazionale con l'inserimento dei comunisti nella maggioranza. Dopo una lunga e oziosa passeggiata nel labirinto delle formule governative escogitate da un'immaginazione politica priva di fantasia, il paese si ritrova, più stanco e più sfiduciato, al punto di prima. Sono stati compiuti chilometri di marcia per restare fermi, o peggio per tornare indietro, perdendo un tempo prezioso che invece è andato inesorabilmente avanti. Il cavallo dei cinque partiti, rifiutato l'ostacolo, ora se lo ritrova davanti, dopo un'inutile sgroppata, tra le stopple del pentapartito.

Adesso l'unità nazionale e il rapporto con i comunisti sono una necessità sperimentata. Due anni fa, il giorno del rapimento di Moro, quando le piazze italiane si riempirono di bandiere rosse e bianche, poteva essere ancora il segno di una volontà capace di precorrere la necessità e di trasformarla in invenzione storica, in atto politico. In tal momento l'annuncio partì dal paese, ma non lo percepirono e non vollero ascoltarlo i politici e gli intellettuali che oggi si affannano a lanciare sbiaditi S.O.S.

Non è ingenerosità, ma modesto richiamo alla verità della vicenda nazionale ricordare che uno dei primi a interrompere l'incipiente comunicazione tra le masse popolari e lo Stato italiano fu proprio Bettino Craxi. Le classi e i ceti esclusi dallo Stato fin dalla sua fondazione avevano colto di istinto la grande occasione che si presentava per saldare definitivamente il paese alle sue istituzioni, per dirimere e sciogliere nodi accumulati durante una non felicissima storia unitaria, per fare di una comunità scardinata e scissa da una clamorosa ingiustizia iniziale uno Stato civile e unito.

Ma il rapimento e l'assassinio di Moro nei giorni convulsi delle trattative e delle ricerche, mentre il popolo italiano, accampato da un secolo alle porte del Palazzo, dimostrava di aver colto con generosità di intelletto e di cuore il senso della tragedia nazionale che si rifletteva nelle gelide efflorescenze luminose dei teleschermi, un'antica e interessata infingardaggine, grettezza di calcoli politici, distrazione morale e machiavellismo degradato a furberia, congiurarono nel distruggere una grande e forse irripetibile possibilità.

Con le lettere dal carcere di Moro la coscienza del paese fu trascinata a viva forza nello specifico territorio del dibattito tra competenti, e cioè in quella zona franca, esente per tradizione dal dovere della coerenza e anche, talvolta, dell'intelligenza, che è in Italia da qualche secolo la letteratura, o meglio l'esegesi letteraria. Qui ogni parola ne cita un'altra, ogni gesto è l'eco di un altro gesto, in omaggio a quella catena di Sant'Antonio che sono le investiture d'Autore.

Alle sventagliate di mitra delle BR la cultura ufficiale e la politica di bottega risposero con una sequela di confusi litigi. Ci si accusò a vicenda di insensibilità umana, di isterismo, di retorica statalista, di irresponsabilità professionale, di defezione, di delazione, di repressione, di indelicatezza.

Da destra, e dal sinistra-centro, per odio ai comunisti, si cercò di scaricare su di loro anche l'insofferenza del paese per i democristiani, denunciando nel compromesso storico una sorta di tradimento della sinistra. Si sbandierò l'alternativa dell'alternanza per arrivare ad un'alternanza *senza alternativa*, o peggio, come dimostrò poi la proposta del pentapartito, ad un rimpasto senza alternativa né alternanza. La bandiera della tolleranza fu usata per l'asta, come un bastone, con cui colpire l'intransigenza dei comunisti, questi incalliti statalisti, responsabili di tutte le repressioni nazionali, dalle stragi di Pelloux a quelle di Portella della Ginestra, di Modena e Reggio.

Qualcuno, per esaltare l'indifferenza alla sicurezza collettiva, si proclamò vile, coprendo con la sua autorità la vocazione, diffusa dalla borghesia italiana, a farsi i fatti propri a scapito di quelli altrui. In una cultura di inflessibile amoralità, come quella del trasformismo italiano, ogni problema presentato in termini di onesta moralità (ecco la colpa di Berlinguer) suscita insofferenza, capriccio e un impulso irrefrenabile al travestitismo estetico. Là dove alla morale civile non si riconoscono motivazioni razionali, è fatale che si scatenino opposti moralismi artistici: esaltare l'eroismo o celebrare la viltà diventa allora una scelta di gusto, una opzione (non di rado accidentale e quasi sempre reversibile) per la più sofisticata tra le vanterie del momento.

Che la destra e parte del centro soffiassero su questa fiera della vanità può sembrare naturale. Meno naturale è invece che a sfruttarla fosse proprio il segretario di un grande partito di sinistra, il PSI, che in quell'occasione giocò anzi tutte le proprie carte sulla pelle del paese.

Non sembra che, malgrado questo azzardo calcolato, Craxi sia sul punto di vincere la partita. E tuttavia è certo che il paese ha perso una *manche* importante.

Due anni di contorsioni, di calcoli combinatori, di invenzioni spente, di neoliberismo già fallito, di saldature socialdemocratiche su scala europea, di meteore Thatcher, e di meteoriti Barre, di Proudhon bruciato a casaccio nelle praterie della storia socialista; due anni di crisi economica aggravata, di corporativismi scatenati e cavalcati, di prospettive industriali sempre più incerte; due anni di attentati, di assassinii, di disordini e di sangue; due anni di disorientamento crescente, di sbandamento delle coscienze, di insofferenza impotente, di richiami assordanti e inascoltati: due anni perduti.

Ora, il paese è nuovamente di fronte all'ostacolo che calcolatori incapaci di calcolare hanno cercato di scartare: i comunisti devono entrare nel governo, le masse popolari devono entrare nello Stato, l'unità nazionale deve compiersi perché è l'unica formula che garantisca la salvezza per tutti in un frangente interno e internazionale gravissimo come quello che stiamo attraversando.

L'annuncio, il segnale efficace anche per i contenuti psicologici, di cui parla Scalfari, può essere solo questo. Tutto il resto non passa al di là degli orecchi.

Come dimostrano gli sviluppi clamorosi dell'inchiesta Calogero, il Paese sta inviando annunci della sua vitalità in ogni direzione: indaga su se stesso, cerca di capire il proprio malessere, tenta di difendersi, soprattutto continua a vivere, e ciò che più colpisce, continua a funzionare persino bene, qua e là.

E' il momento, per chi avrebbe il dovere di guidarlo e di inviargli i segnali per la salvezza, di ascoltare almeno gli annunci che, nella sua cocciuta vitalità, l'Italia gli fa pervenire.

Saverio Vertone

Le scoperte del CENSIS e i mutamenti nella società

Perché non è emersa l'Italia sommersa

Le immagini del sociologo De Rita - Spontaneismo, clandestinità economica e rinuncia politica del governo - La crisi mostra una « perdita di identità collettiva » - Le opinioni di Accornero, Gallino, Galgano, Trentin e Donolo

ROMA — *Siamo alla svolta del decennio. Quale è l'Italia che arriva a questa scadenza? E' una società in crisi, lo sappiamo, ma è soprattutto una società che mai era apparsa così complicata nella sua composizione interna, così segmentata, così lacerata, così « difficile » da governare e — prima ancora — da capire. Il coro è unanime.*

« Una cosa è sicura — dice Aris Accornero, del CESPE — ed è che questo "sociale" di oggi è molto complesso, direi ricco e complesso: e la complessità è crescente ». « Dopo la fase eccezionale di "prosperità economica illimitata" (costi sociali a parte, naturalmente) del ventennio '50-'70, un periodo di, lunghezza senza precedenti — dice Carlo Donolo, docente di Sociologia a Salerno — si è prodotta una inedita complessità sociale, con una grande domanda di gestione, esasperata dalle storture e contraddizioni prodotte dal tumultuoso sviluppo capitalistico dei decenni passati ». « Le classi si stanno riconfigurando in relazione ai rapporti produttivi che mutano, e si accentuano gli elementi di disgregazione e di segmentazione — effetto della crisi — nel mercato del lavoro », dice Bruno Trentin, Segretario della Cgil.

« E' reale il fenomeno nuovo della formazione dal basso di una nuova imprenditorialità che è in sé fenomeno positivo perché antimonopolistico, ma questa realtà non può essere considerata puramente spontanea, né lasciata alla spontaneità in rapporto alle istituzioni a ogni livello », dice Francesco Galgano, docente a Bologna. Infine Luciano Gallino, che insegna Sociologia a Torino: « Non c'è più il lavoratore classico, la famiglia che conoscevamo, la classe che ingloba l'individuo. Le certezze sono finite, i ruoli mutati e ormai indefiniti: esiste una perdita di identità collettiva che è la crisi sociale di oggi ».

Disciplina neoletta sia nella cultura di stampo idealistico che la bollava come « pseudo scienza » (insieme a un bel po' di altri settori di studio moderni) sia della cultura di stampo marxista che ne annusava con diffidenza i tratti positivistici, la sociologia è nata in Italia intorno agli anni '50 quasi esclusivamente sotto il cappello della cultura cattolica (con l'eccezione del « gruppo Olivetti », di « Comunità », ispirato tutto dall'andata anglosassone neocapitalista). E di questa origine così segnata ha continuato a lungo a mantenere i caratteri. Una sociologia che sposava metodologie passivamente mediate dai modelli americani e le adattava a analisi in cui serpeggiava la antica rivalsa cattolica anti-statuale. Dunque un « sociale » concepito come antagonista dello « Stato », del « politico », delle istituzioni « maliane » e perverse che contro e sul sociale erano sorte al momento dell'Unità d'Italia escludendo appunto i movimenti popolari cattolici (e socialisti). Una visione questa fondata su una analisi inizialmente ineccepibile, ma che poi si è irrigidita, ha conquistato una confusa egemonia (si pensi alla famosa Facoltà di Trento) ma alla lunga ha perso di vista i processi dinamici di oltre un secolo e viene oggi restituita come una caricatura nella sua ostinata fissità.

Come effetto della crisi mutano i rapporti produttivi e si accentuano gli elementi di disgregazione e segmentazione nel mercato del lavoro

E' quanto è successo con l'ultimo « Rapporto annuale sulla situazione sociale del Paese » (è il tredicesimo) del CENSIS del professor De Rita, uomo di formazione cattolica con impianto sturziano e ammodernamento dossettiano. Ed è detto tutto.

Nel « Rapporto annuale » di quest'anno, De Rita porta alle estreme conseguenze la ideologizzazione delle sue analisi e naturalmente questo ha provocato reazioni assai vivaci nel campo della sociologia italiana moderna che oggi è diventata ricchissima di protagonisti e di scuole diversi.

De Rita — che nel '78 « scoprì » l'esistenza di quella che chiamò con fantasiosa nomenclatura «economia sommersa» — sostiene oggi che quel fenomeno continua, che si va stabilizzando in un'area non toccata dal potere politico, che si tratta del fenomeno più vitale, e quindi sano, oggi esistente in Italia. E conclude che compito dello Stato, del « politico », sempre più distaccati dalla realtà sociale, sempre meno in grado di intervenire con capacità decisionali efficaci, è di « lasciare in pace » quel settore autonomo dello sviluppo italiano: ogni intervento sarebbe solo la fine di quell'Eden miracolosamente spuntato (« come erbetta, come cespuglio » disse l'anno scorso) nell'arido deserto creato dai passati, perversi interventi statuali nell'economia. Per il futuro De Rita ipotizza uno sviluppo parallelo di questo « sociale » tanto vitale e di questo « politico » così mortifero: e — memore della geometria morotea — parla di uno sviluppo secondo le linee di una « divaricazione controllata ». Le fortune d'Italia saranno affidate al permanere di questa divaricazione.

Ecco dunque una occasione per discutere seriamente — molti sono gli spunti e gli stimoli positivi nella ricerca del CENSIS, al di là delle forzature conclusive francamente aberranti — della società italiana di oggi e di domani.

Ne abbiamo parlato con alcuni dei maggiori interessati a questo discorso, con gli autori delle ricerche più importanti e rivelatrici di questi anni e il rapporto del CENSIS è servito più che altro per avviare il discorso, è servito come provocazione.

Accetto la provocazione, dice Aris Accornero. In effetti ho una certa comprensione per De Rita. Nel '78 lanciò platealmente — e con il suo linguaggio immaginifico — la economia sommersa. Fu un colpo a effetto. Se ne discusse, se ne parlò, qualcuno ci ricamò su fino a individuare un « nuovo Rinascimento » nelle fabbrichette del lavoro nero. Ma di tutti, chi meno si curò del problema, furono proprio i governi, la classe politica dirigente, che erano chiamati a prendere atto di quel fenomeno e a porsi il problema di come risolverlo. Non si tratta di adeguare leggi e provvedimenti alle esigenze della economia sommersa, ma si trattava di intervenire per provocarne una graduale « emersione ». Invece non si è fatto nulla, non si è proposto nulla.

E sì, sbotta Accornero, che perfino l'ISTAT, sotto lo stimolo di quella « scoperta », maggiorò, rivalutò la stima, del prodotto lordo interno del 10 per cento, attribuendolo quasi solo al maggiore potenziale produttivo delle piccole imprese (questo è quanto aveva rivelato anche una ricerca condotta dal CESPE insieme al « Torre Argentina »). Malgrado un richiamo ufficiale come quello dell'ISTAT, non si fece nulla e così oggi stiamo tutti qui a guardare l'evolversi « spontaneo » di una cosa di cui tutti parlano, ma che si lascia a sé stessa. Questa è la grave colpa politica, e si può capire quindi che un De Rita si rifugi nella prospettiva, pessimistica quanto irreale, della « divaricazione » permanente.

Accornero sottolinea poi quanto grave sia questo disinteresse sostanziale dei governi, del Parlamento, dei partiti (nessuna concreta proposta è venuta, nemmeno dalla sinistra) se si tiene conto che — al contrario esatto di quanto sostiene il CENSIS — l'economia sommersa non è affatto un fenomeno che si è sviluppato fuori — autonomamente — dall'intervento dello Stato. Non scherziamo, dice, proprio in quel settore « clandestino » e « spontaneo » nulla è più presente dello Stato.

E' una tesi sostenuta anche da Bruno Trentin che vede anzi con paura il futuro di questa che definisce una « grave patologia » dello sviluppo.

In che senso lo Stato interviene? In ogni senso, nel macro e nel micro. Si pensi al contratto dei metalmeccanici: che cosa dovrebbe essere più «autonomo» della gestione di un simile classico contratto fra parti sociali? E invece ecco l'intervento conclusivo, decisivo, del ministro, e soprattutto ecco le infinite, dirette implicanze di quel contratto su tutta una serie di settori pubblici. E questo è intervento attivo dello Stato.

Ma si pensi per contro a un piccolo contratto fra una aziendina e un fornitore: non si paga la tassa, non si registra il contratto, si resta cioè « sommersi », ma in realtà lo Stato è presente come soggetto passivo, come ufficiale pagatore che subisce il danno, e i conti prima o poi saranno presentati: li pagherà lo Stato, cioè noi tutti.

Del resto come pensare che in Italia possa esistere un « sociale » autogestito, autonomo rispetto al « pubblico »? In tutti i paesi capitalistici moderni il ruolo dello Stato nell'economia è diventato ormai preponderante (esempio, l'ultimo contratto della « Crysler » negli USA); ma in Italia è schiacciante perché lo Stato è ovunque, nei servizi come nella industria come nel commercio. Le famose « autonomie » sociali sono pie illusioni.

Ed ecco di che cosa parleremo nel prossimo articolo: come guardare alla realtà senza illusioni.

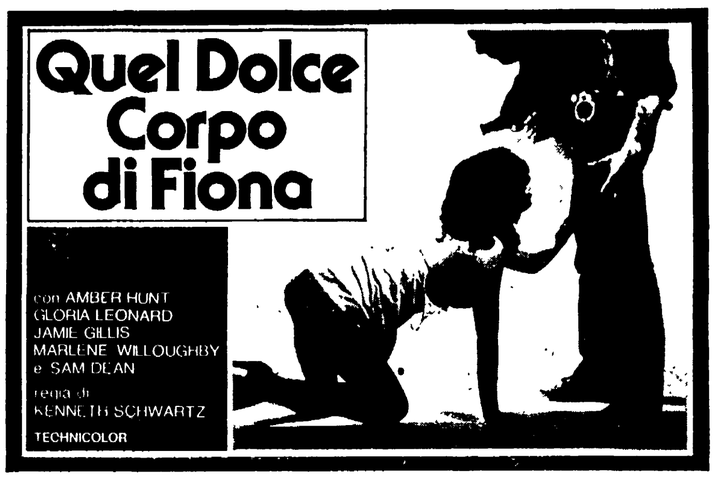
Ugo Baduel

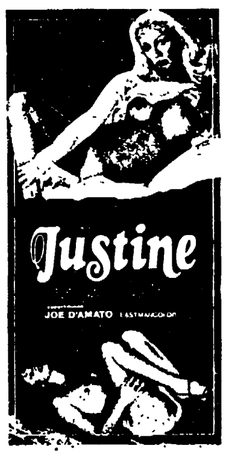
C'è una minaccia in Brasile: il mercurio

BRASILIA — Le acque del fiume Choro (Brasile nord-orientale), secondo ricercatori dell'università dello stato del Ceará, sono 30 volte più inquinate dal mercurio delle acque della baia di Minamata (Giappone), che provocarono l'avvelenamento di pescatori giapponesi. Il prof. Eneas Mendes Bezerra, uno dei direttori dei laboratori dell'università del Ceará, ha spiegato che le acque del Choro hanno il contenuto di mercurio più alto del mondo e questo inquinamento costituisce una minaccia di morte per la popolazione di certe zone. Decine di pescatori del Choro hanno già gravi disturbi alla vista. Alcuni rischiano la cecità che potrebbe essere evitata soltanto con un trapianto della cornea. L'origine dell'inquinamento non è nota, ma secondo gli esperti l'inquinamento sarebbe di origine marina. Nella regione non vi sono industrie inquinanti.

* * *

MANAMA (Bahrein) — Quantità di mercurio sono state individuate recentemente nel golfo Persico a largo dell'isola di Sitra (arcipelago di Bahrein). Secondo il ministro si tratta di « quantità inquietanti ». Egli ha aggiunto che l'inquinamento è dovuto alla concentrazione industriale nella zona.





Porno-cinema, immagini che invadono il senso comune

Una donna a misura delle «luci rosse»

Sui cartelloni pubblicitari la figura femminile appare in versioni sempre più deformanti - Come viene surrogata e stravolta la vita sessuale

Ormai la pornografia confezionata per la massa sta trasformandosi sempre di più in un surrogato inavvertito e anzi credibile della sessualità, con pubblicazioni speciali a colori iperrealistici, con telefilm « liberi » da qualsivoglia canone, con pellicole di genere e circuito particolari. Travolgenti maratone erotiche e superlativi orgasmi, riprodotti registrati replicati, si avviano a diventare tridimensionali, tattili, olfattivi, gustativi...

Al dilagare della pornografia sui mass-media si sono avuti diversissimi tipi di reazione, fondati e smodati, pertinenti e impertinenti, ragionevoli e folli. Si va dalla critica dei movimenti femministi alle censure del procuratore dell'Aquila Di Bartolomei, dalle analisi sociologiche e semiologiche alle bombe incendiarie nei cinema dalla luce rossa...

Di una tematica così ampia e che si apre a ventaglio in ogni direzione vogliamo qui prendere in esame una piccola ma assai trascurata fetta. Non affronteremo la pornografia nel suo insieme e neppure i casi clamorosi di « pornopubblicità », bensì quelli meno appetibili (e decisamente « brutti ») ma più presenti e a portata di mano di quella particolare « pornopubblicità » che compare nelle rubriche dedicate agli spettacoli in alcuni giornali quotidiani.

Usualmente questa « pornopubblicità » si avvale di flani ricalcati in modo sommario dal manifesto o dalla scena madre del film che si vuole reclamizzare. Le immagini così ottenute, connesse a un testo che comprende — oltre al nome del cinema, al titolo e alle altre indicazioni della pellicola — anche le espressioni più specificamente pubblicitarie, vanno a costituire una specie di nuova « emblematica », consumata quotidianamente nella disattenzione dei più. Questi nuovi « emblemi », come gli antichi, uniscono una elementare figura eletta a simbolo a una concisa espressione verbale, e sia per l'immediatezza dei messaggi sia per la loro ripetibilità finiscono per imprimersi nella memoria.

Al di là di ogni moralismo ci si può chiedere allora: quale è l'immagine della donna che sottobanco e nella quasi distrazione del lettore di giornali si è venuta profilando in questi mesi del '79 nelle rubriche degli spettacoli?

La cornice verbale è intanto concitata, strillonesca, sguaiata. Con o senza esclamativi si annunciano « I film della luce rossa », o metonimicamente « Luce rossa! Luce rossa! » Si tratta naturalmente di film « hard-core », film cioè in cui l'amplesso si svolge senza interruzioni e dettagliatamente sotto gli occhi dello spettatore e non viene mimato, come invece succede nei meno spinti « soft-core ». Le sale di proiezione vengono indicate come « sexy-cine » o « sexy-movie ». Ogni « hard-core » è naturalmente « vietato ai minori di 18 anni », o anche « rigorosamente vietato », « severamente vietato », « supervietato », « pornovietatissimo ».

Attento alla luce rossa. Se sei contro non entrare; non è per te.

Ma ecco il ritratto, o meglio lo stereotipo, della donna in oggetto. Compatibilmente alla povertà di queste immagini (piccole, approssimative, in retino bianco e nero) essa si delinea vistosamente, iperbolicamente, nuda. Anzi: spogliata. Se appare vestita è come se fosse più che nuda. La posizione è di totale dedizione al maschio: a lui vengono ovviamente offerti i tagli della sua carne più appetibili. Si allude talora a qualche prestazione sessuale particolare, anche per risvegliare la sessualità maschile mortificata da una società alienante.

« Blocchi sessuali? Crisi depressive? », indaga preventivamente prima di presentarsi, un film che ha per titolo *Come perdere una moglie e trovare un'amante*. Ma siamo ancora lontani dallo « hard-core »; il genere è qui comico e rosa. La donna coniugata dà eloquente prova di sé invece nella *Moglie ninfomane*. Facendo leva su dettagli iconici da maggiorata fisica, le didascalie incalzano: « La sua morbosa ninfomania era conseguenza dell'incapacità del marito di soddisfarla. La sete d'amore la condusse alla perversione più completa ». Altra pellicola, altra donna sposata: *Giochi perversi di una signora bene* (letto a due piazze, nudità provocanti...); si afferma per l'occasione: « Lo splendore della sua smagliante bellezza occultava l'insidia mortale di una sottile perversione, sempre pronta a colpire ».

Sadismo e prostituzione

Forse anche la suddetta signora si dà agli « incontri e contatti di ogni tipo sempre più avvicinati » che introducono un'altra pellicola dal suggestivo e sia pure generico titolo *Sexy Symphony?* E' una ipotesi fanta-erotica come quella dello « hard-core » *Incontri erotici del 4. tipo?* Accanto a cose del genere, temi come *I porno-giochi, Le notte porno del mondo*, o *Supersexymovie*, suggeriscono l'idea di una preistoria dell'erotismo e un'atmosfera un po' da vecchia casa di piacere. Che per la occasione, debitamente ampliata e turistizzata, può essere trasformata in *Ultima isola del piacere* (« La più eccitante località della terra dove è permesso tutto, ma proprio tutto! »).

Isola o casa di piacere è probabilmente lì che trascorre, in luce rossa, *L'ultimo giorno di lavoro di una prostituta*. Professionista da non confondersi con le dilettanti dell'amplesso alla moda, quali le *Porno-Hostess*, la *Porno-Detective*, o la signorina delle porno-ripetizioni, da quando almeno *L'insegnante viene a casa*. Ma c'è proprio bisogno di una « gallina vecchia » ora che ogni scolaro può trasformarsi in *Sexual student* (« Questo film ha entusiasmato 14.000.000 di studenti americani », ma essendo « vietato ai minori » vien da pensare che da noi può interessare solo i « fuori corso ») e intrattenersi (« Più che amiche, più che compagne, più che amanti... ») con le *Girl-friend?*

Per i più giovani la libertà sessuale pare non solo essere benevolmente consentita, tanto da apparire alla stregua di una strenna di fine-anno (« Se vuoi farti un bel regalo, per il prossimo Natale vieni a vedere *La liceale* »), ma addirittura imposta. « Conturbanti eccitazioni, insane e raffinate voglie, incontri particolari. Tutto questo è *La pornovergine* ».

La tendenza alla prostrazione dell'immagine femminile nell'« emblematica » di questo tipo di pubblicità si sta forse accentuando. Siffatta tendenza contempla a un tempo una componente che si ispira alle prestazioni mercenarie, e un'altra componente che è più scopertamente di matrice sadica. Almeno nell'effige pubblicitaria il primo filone è rappresentato in questi giorni da *Vizio in bocca*, o anche da *Excitation Star*.

L'altro versante è simboleggiato invece da donne sopraffatte da presenze minacciose identificabili: una pistola impugnata da un uomo in *Quel dolce corpo di Fiona* e la croce uncinata in *Casablanca passage*. Ad ogni modo, per chi non ama perifrasi e allegorie, c'è in circolazione *Justine;* proprio lei. Vietata naturalmente ai minori di anni diciotto.

Lamberto Pignotti